

ENZO VIRGILI

LE PIEVI E I CASTELLI DELLA DIOCESI  
PISANA NELLA MARITTIMA

(SECOLI XI-XVI)

(Parte relativa al Comune di Rosignano)

PACINI EDITORE

## INTRODUZIONE

Le pievi con le chiese a loro soggette descritte in questa pubblicazione rimanevano nella zona collinare a sud della città di Pisa. Rimanevano perché sono andate tutte distrutte; le chiese attualmente esistenti sono delle costruzioni assai tarde e ubicate in luoghi diversi da quelli in cui erano situate le preesistenti.

Sino al 25 settembre 1806 tutte le chiese qui descritte furono soggette all'episcopato di Santa Maria di Pisa. Dopo tale data, che segnò la costituzione di Livorno in diocesi, all'episcopato di Santa Maria rimasero le pievi e chiese poste nella parte orientale della Via Emilia.

La pubblicazione, riferendosi ad un arco di tempo che va dal periodo medioevale sino all'età moderna, non tiene conto della diocesi livornese e considera tutti i paesi delle colline sino alla foce della Cecina come appartenenti alla diocesi pisana.

Questa zona inoltre, almeno fino alla dominazione fiorentina, non solo nello spirituale, ma anche nel temporale, dipendeva dall'arcivescovo pisano, che su quasi tutti i castelli e ville del luogo esercitava la potestà di giudicare e di punire con pene pecuniarie e corporali sino ad infliggere la pena capitale.

Le nostre pievi sorgevano lungo le strade principali, come la Via Emilia e la Via Volterrana. Fa eccezione la pieve di Sant'Angelo di Santa Luce situata alquanto nell'interno, ad oriente dell'Emilia: da Santa Luce però partiva la Via Chiannigiana che univa le colline della Valdera con l'Emilia. Le pievi di Vada e di Rosignano erano costruite una sul lido del mare<sup>1</sup>, l'altra a pochi chilometri dal mare, ma sempre vicino all'Emilia. La pieve di Riparbella, invece, rimaneva lungo la vecchia Via Volterrana che nell'Alto Medioevo costeggiava il fiume della Cecina.

Alla metà del secolo XIII le terre attraverso le quali passava la Via Emilia divennero una palude che fu causa di un'aria malsana: le ville e i castelli si spopolarono, le pievi e le chiese furono abbandonate dai loro rettori<sup>2</sup>. A tale calamità naturale si aggiunse, nel 1345, il passaggio delle masnade di Luchino Visconti, le quali, con l'aiuto degli sbandati da Pisa, misero a ferro e fuoco le contrade delle colline<sup>3</sup>.

Ai danni provocati dal passaggio delle masnade viscontee si aggiunsero quelli causati dalla grande pestilenza del 1348, dal cui contagio non furono immuni le colline pisane che rimasero del tutto disabitate<sup>4</sup>. Tutto questo causò la rovina delle pievi ed anche di molte chiese suffraganee; inutile era il loro restauro perché gran parte del territorio circostante era stato ridotto a pascolo e a bosco. Per esempio la pieve di Camaiano fu sommersa da una grande boscaglia: il canonico Totti, in visita pastorale nelle colline il 28 aprile 1573, descrisse la pieve "rovinata con le mura quasi attorno intorno al tetto, in fuori che diverso la tribuna ch'è una bella e gran muraglia con la fonte del battesimo entrovi"<sup>5</sup>. Tra tutte le pievi rimase intatta, sino al terremoto del 1848, la pieve di Sant'Angelo di Santa Luce<sup>6</sup>.

Ringraziamenti. *In primo luogo è mio dovere ringraziare la dott.ssa Luigina Carratori Scolaro solerte e generosa di preziosi consigli, di suggerimenti e soprattutto per la grande collaborazione nella stesura del presente volume. Un grazie alla dott.ssa Gabriella Garzella e alla dott.ssa Cecilia Paggetti. La mia riconoscenza al signor Umberto Panini per il suo grande aiuto.*

1 ACP, Acta n. 3, e. 19r: il 10 novembre 1299 la pieve di Vada è quasi totalmente distrutta per la guerra; si tratta certamente della guerra dei Fiorentini a cui si erano uniti i Genovesi contro Pisa del 1290. Cfr. R. DAVIDSOHN, *La Storia di Firenze*, Firenze 1977, vol.III, p. 492 e seg.

2 AAP, Contratti n. 1 (1204-1395), e. 401v: Guiscardo, pievano di San Lorenzo in Piazza, chiede al vicario generale della diocesi di potersi assentare dalla sua pieve a causa dell'aria malsana.

3 AAP, Atti Straordinari n. 4 (1325-1359), e. 238v: Lemmo abate dei Santi Apostoli di Decumo fu costretto a contrarre dei debiti per riparare quanto era necessario alla sua abbazia per evitare la completa distruzione, per i gravi danni procurati dalle masnade viscontee.

4 AAP, Atti Straordinari n. 7 (1340-1366), e. 231r-v: nei monasteri di San Quilico e di San Salvatore ad Mox morirono per la pestilenza tutti i monaci, eccetto l'abate di San Salvatore. Per la peste morirono anche tutti quelli che coltivavano le terre dei monasteri ed anche i livellari di questi. L'arcivescovo Giovanni Scarlatti nell'agosto del 1348 fu costretto ad unire i due monasteri perché i loro beni terrieri, numerosissimi, ma ormai improduttivi, potessero permettere di sostenere almeno un monaco.

5 AAP, Cartella Visite Pastorali 1550-1582, e. 952v.

6 Attualmente esiste sulla piazza della pieve il fonte battesimale, l'unico antico sopravvissuto alla distruzione delle pievi della Maremma.

### AVVERTENZE

Nelle note sono riportate solo le carte che seguono l'inizio dei documenti in cui sono menzionati le località o castelli citati nel testo. La distanza di una chiesa o castello dall'abitato è indicata in miglia e non in chilometri.

Inoltre ricordo al lettore che la viabilità attuale differenzia da quella antica; la Via Aurelia, per esempio, all'altezza della chiesa odierna di Vada, volgeva a destra, raggiungeva il monastero di San Felice e ritornava sull'Aurelia dopo aver fatto una breve curva; si

deduce questo da un documento del 1841, con cui venne dato a livello un terreno di dieci saccate: da questo terreno rimase libera una parte posta davanti al forte di Vada perché doveva servire per la costruzione della nuova via Aurelia<sup>7</sup>.

#### SIGLE E SEGNI DIACRITICI

AAP = Archivio Arcivescovile di Pisa

ACP = Archivio Capitolare di Pisa

ASP = Archivio di Stato di Pisa

c.,cc. = carta, carte

ins. = inserto

n. = numero, numeri

perg. = pergamena

p., pp. = pagina, pagine

r = recto

v = verso

<sup>7</sup> AAP, Concessioni di livelli del 1840, atto n. 44, 1 settembre 1841; vedi anche la mappa catastale n. 47.

### III

## IL PIVIERE DI SANTA JERUSALEM DI CAMAIANO

Camaiano, di cui attualmente non esiste più neanche il toponimo, era una vasta zona situata sulle colline livornesi. Fece parte della diocesi pisana sino al 25 settembre 1806, anno in cui venne eretta la diocesi di Livorno. Camaiano comprendeva il pascolo di San Quirico che confinava ad ovest con il mare e a sud con il pascolo di Castiglione Mondiglio<sup>1</sup>, la curia di Motorno che confinava ad est con la macchia detta di Savalano in prossimità di S. Luce e con il torrente Chioma ad ovest del Gabbro<sup>2</sup>. In Camaiano possedevano terre l'Arcivescovado di Pisa, i conti della Gherardesca - che tra l'altro erano i signori della curia di Motorno - i canonici di Pisa e l'altare di San Gregorio posto nella chiesa di San Cosimo<sup>3</sup>.

#### *Pieve di Santa Jerusalem*

Camaiano è menzionato per la prima volta in un documento del 18 maggio 857; con esso Giovanni vescovo di Pisa concesse a livello due casali: il primo che era casa e corte "domnicata" si trovava nei confini di Camaiano vicino al torrente Riardo, il secondo era situato in Camaiano<sup>4</sup>. La pieve di Camaiano era dedicata a Santa Jerusalem (cioè a tutta la corte celeste) e a San Giovanni Battista; Grimaldo vescovo di Pisa il 7 dicembre 958 concesse a livello ad Oberto del fu Amalfredo due porzioni di tutte le terre, case e beni della pieve battesimale di Santa Jerusalem e San Giovanni Battista posta in Camaiano e due porzioni dei redditi che dovevano dare alla stessa pieve gli abitanti delle ville di Camaiano e cioè Canturina, Popogna, Cesari, Suvero, Colle Casalasci, Pineto, i Casali Petuli e Catitiano<sup>5</sup>. Il 24 marzo 1031, Azzo vescovo di Pisa, concesse a livello a Ildebrando del fu Saracinello, a Rodolfo del fu Moro e ai figli del fu Moro nati dalla moglie Teperga, la sesta parte dei beni della medesima pieve di Santa Jerusalem e a quanto ad essa dovevano consegnare gli abitanti delle ville sopracitate<sup>6</sup>. Le chiese suffraganee del piviere erano quelle di San Michele di Castelvechio, San Giusto di Montereno, San Niccola di Popogna, San Michele di Canturina e San Martino di Cesari<sup>7</sup>. Nel registro degli estimi del 1371 non è citata la chiesa di San Giusto di Montereno<sup>8</sup>. Nel XIV secolo l'elezione del pievano spettava agli abitanti della pieve: il 3 ottobre 1367 infatti, essendo rimasta vacante la chiesa di San Giovanni di Camaiano per la morte del pievano Dino Castellani, Orso del fu Vanni, procuratore degli abitanti del comune di Motorno, dove si trovava la pieve, presenta, come pievano, prete Taddeo del fu Miniato cappellano della chiesa di San Giorgio di "Porta maris" di Pisa; l'elezione fu confermata dall'allora arcivescovo Francesco Moricotti<sup>9</sup>.

Nel 1485 la pieve di Camaiano non aveva più la cura d'anime e l'edificio era in parte distrutto<sup>10</sup>. Il 28 aprile 1573 il canonico Giovan Battista Tatti così descriveva la nostra pieve: "ancora arrivai alla pieve di San Giovanni di Camaiano et è con le mura quasi attorno insino al tetto infuora che diverso la tribuna, et è una bella e gran muraglia, con la fonte del battesimo entrovi". Il 24 aprile 1597 della pieve di Camaiano, distante dalla villa del Gabbro un mezzo miglio, rimanevano alcuni pezzi delle pareti e le sue rovine, che lasciavano pensare ad una chiesa assai grande, si trovavano in mezzo ad un bosco. Il suo beneficio veniva unito al seminario dei chierici di Pisa<sup>12</sup>.

### *San Michele di Castelvecchio*

Della chiesa di San Michele di Castelvecchio abbiamo notizia, oltre che dagli elenchi delle decime anche dalle Visite Pastorali; nel 1485 questa chiesa, benché senza porte, era in buono stato: aveva un rettore, che, pur abitando a Rosignano presso la sua famiglia perché infermo, esercitava la cura delle anime, tramite un frate agostiniano<sup>14</sup>. Nel 1537 la chiesa di Castelvecchio era in completo abbandono; d'altra parte il paese era privo di abitanti perché tutte le famiglie si erano trasferite in Castelnuovo, dove erano assistite spiritualmente dal cappellano della Pia casa della Misericordia<sup>15</sup>; la vecchia chiesa di San Michele era stata adibita a cimitero<sup>16</sup>. È interessante la visita pastorale effettuata a Castelvecchio il 12 gennaio 1575 dal canonico Totti; costui trova la chiesa senza copertura, con un altare sotto la tribuna ancora in ottimo stato; rimanevano anche due piccole pile, una per l'acqua santa sopra una piccola colonna a destra della porta, l'altra per il battesimo, alla destra dell'altare infissa al muro. Il Totti, durante la visita, interroga una donna ultra ottantenne, Ansedonia da Castelnuovo; costei riferisce che il battistero si trovava effettivamente nella chiesa di San Michele, tuttavia era stato portato in Castelnuovo purché il cappellano della Misericordia celebrasse una messa in San Michele ogni lunedì e per le festività del Santo. Riferisce ancora che Ranieri del Torto, uno dei governatori della Misericordia, aveva portato via la campana ed aveva smantellato la copertura della vecchia chiesa per fare il tetto ad una casa colonica della Pia Casa. Sempre il canonico Totti scrive nella sua relazione della visita pastorale che sotto l'altare della chiesa erano quattro o cinque scaloni attraverso i quali si scendeva in una stanza fatta a volta; egli crede che questa un tempo sia stata la sacrestia, è probabile invece che si trattasse di un edificio preesistente alla chiesa stessa. Questa stanza, al tempo della visita pastorale, era ricolma di ossa umane: era uno spettacolo miserabile, aggiunge il Totti, in quanto gli animali prendevano le ossa per mangiarle, come era dimostrato di alcune di esse sparse nei dintorni<sup>17</sup>.

### *Santo Stefano di Castelnuovo*

La chiesa di Santo Stefano di Castelnuovo è menzionata per la prima volta nel 1107; il 9 febbraio di quell'anno, Guilglia figlia del fu Lamberto e moglie di Benno prometteva ad Ildebrando, preposto della canonica e pieve di Sant'Ippolito in Val d'Elsa, di non molestarlo nel possesso delle terre e del castello di Camaiano con la chiesa di Santo Stefano ivi esistente<sup>18</sup>. Dopo questa data, almeno nei documenti arcivescovili, non è più menzionata. Ritroviamo la chiesa di Santo Stefano nelle relazioni delle visite pastorali; nel 1485 non è chiamata chiesa, ma oratorio: probabilmente la vecchia chiesa era andata distrutta<sup>19</sup>, e i governatori della Pia casa della Misericordia avevano costruito al principio del secolo XV un oratorio ad uso degli abitanti. Nel 1558 la chiesa di Santo Stefano di Castelnuovo, benché senza cura d'anime, aveva un cappellano mantenuto dalla Pia casa per l'assistenza agli abitanti del castello che erano oltre 150<sup>20</sup>; nel 1571 le sue strutture erano in cattive condizioni<sup>21</sup>: negli anni seguenti dovette essere restaurata dai governatori della Pia casa. Dal maggio del 1573, però, la chiesa non aveva più un prete, per cui gli abitanti non solo non si accostavano ai sacramenti, ma afferma il canonico Totti, vivevano come bestie e da loro stessi si sotterravano senza nessun sacramento<sup>22</sup>. Nel 1581 Castelnuovo aveva come cappellano il rettore di San Giusto a Cisanello che preferiva stare a Pisa. Lo dimostra il fatto che il visitatore dovette far celebrare Messa al pievano di Pomaia per consumare i frammenti delle ostie consacrate rimaste nella pisside entro il ciborio e questo con grande scandalo degli abitanti<sup>23</sup>. Il 29 aprile 1597 mons. Bocca, vicario dell'arcivescovo Antonio dal Pozzo, univa la chiesa di San Michele di Castelvecchio a quella di Santo Stefano di Castelnuovo che doveva essere eretta in beneficio curato. Inoltre, per evitare ai parrocchiani di portare i propri bambini a battezzare a Rosignano distante da Castelnuovo più di tre miglia, si doveva costruire nella chiesa una pila per il battesimo. Il rettore di Santo Stefano però era tenuto ad andare a Rosignano il Sabato Santo per la benedizione del fonte<sup>24</sup>.

### *San Martino di Cesari*

Distante un mezzo miglio da Castelnuovo era la chiesa di San Martino di Cesari<sup>25</sup>; questa chiesa già nel 1485 non aveva più la cura delle anime; le sue pareti interne avevano degli affreschi<sup>26</sup>. In seguito San Martino di Cesari servì come sede di una compagnia laicale.

### *San Giusto di Montereno*

Ad ovest di Poggio S. Quirico era la chiesa di San Giusto di Montereno, che esisteva ancora nel secolo XVI; rimaneva al confine del pascolo di Rosignano chiamato il pascolo di Castiglioncello<sup>27</sup>. È probabile che sorgesse presso il torrente Fortulla che segnava il confine del pascolo di Camaiano con quello di Rosignano<sup>28</sup>.

### *San Michele del Gabbro*

Il 18 novembre 1461 la chiesa di San Michele di Contrino o del Gabbro rimaneva in luogo solitario in quanto gli abitanti erano andati ad abitare al Gabbro, una località poco distante. Era una chiesa con un beneficio piuttosto tenue e gli abitanti, circa 40, erano assistiti spiritualmente dal rettore di San Regolo<sup>29</sup>. Nel 1485 la chiesa suddetta, in condizioni assai buone, era provvista di un rettore, che però era infermo ed abitava altrove<sup>30</sup>. Anche nel 1537 era in buone condizioni, aveva un rettore, prete Ludovico del Gabbro, vi era l'acqua per il battesimo e il sacramento dell'Eucarestia<sup>31</sup>. Dopo questa data le strutture architettoniche di questa chiesa cominciarono a deteriorarsi e gli abitanti non poterono sovvenzionare i restauri perché poverissimi, una povertà causata soprattutto da una incursione di pirati - avvenuta nel 1564 - i quali avevano preso come schiavi la quasi totalità degli uomini validi<sup>32</sup>. Nel 1571 il Laurentino consigliava agli abitanti del Gabbro di costruire una nuova chiesa nel paese e abbandonare quella del castello<sup>33</sup>. Il consiglio del Laurentino non fu mai seguito perché il canonico Totti nel 1573 li esorta ancora una volta a costruire una nuova chiesa ed abbandonare la vecchia dove tra l'altro, lungo una parete, erano stati costruiti due altari, in mezzo ai quali era stato posto il fonte battesimale; le muraglie della chiesa, inoltre, erano piuttosto sottili e minacciavano rovina<sup>34</sup>. Alla metà del XVI secolo la chiesa del Gabbro fu elevata a pieve, ma, nonostante questo, il pievano doveva recarsi il Sabato Santo alla pieve di Santa Luce per la benedizione del fonte<sup>35</sup>. Nel 1624 la chiesa di San Michele di Contrino fu abbandonata; i divini uffici si celebravano nell'oratorio della compagnia della B.V. Maria eretto nel paese del Gabbro<sup>36</sup>. Ancora nel 1729 si continuava ad officiare nell'oratorio della compagnia presso il quale era stata costruita la sacrestia e la casa per il pievano<sup>37</sup>.

### *San Bartolomeo*

Distante dalla chiesa del Gabbro, un mezzo miglio verso Pisa, nel 1573 esisteva su di un colle una chiesetta di cui si conservavano i muri perimetrali. Si diceva che fosse dedicata a San Bartolomeo apostolo<sup>38</sup>. Probabilmente era questa la chiesa del Torricchio, menzionata nel 1564. Il 5 giugno di quell'anno i canonici della Primaziale pisana confessarono al sindaco dell'arcivescovo Filippo dei Medici di possedere varie terre nella zona di Camaiano; due di questi pezzi di terra, posti nella villa di Agliaula o Alliaula, in luogo detto Savalano, confinavano con le terre della chiesa del Torricchio<sup>39</sup>.

### *San Giorgio*

Altra chiesa del piviere di Camaiano era quella dedicata a San Giorgio, della quale si ha memoria solamente nel già citato atto del 1564; i canonici della cattedrale di Pisa, il 5 giugno di quell'anno, dichiaravano al sindaco dell'arcivescovo Filippo dei Medici di possedere una terra vicino alla chiesa di San Giorgio. È probabile che il botro San Giorgio, a nord di Castelnuovo, abbia preso il nome dal santo titolare della chiesa che doveva quindi trovarsi nelle vicinanze<sup>40</sup>.

1 Castiglione Mondiglio è l'attuale Castiglioncello.

2 AAP, Contratti n. 14 (1258-1349), e. 191r; ASP, Diplomatico Pia Casa della Misericordia, 5 gennaio 1377 e 14 gennaio 1377.

3 AAP, Contratti n. 14 (1258-1349), cc. 244v, 246r, 247r; Contratti n. 28 (1462-1470), e. 202r; ASP, Diplomatico Pia Casa della Misericordia, 5 gennaio 1377, per la Curia di Motorno.

4 M. CATUREGLI, *Regesto della chiesa di Roma*, Roma 1938, p. 253. 5

5 N. CATUREGLI, *op. cit.*, p. 28.

6 N. CATUREGLI, *op. cit.*, p. 61.

7 M. GIUSTI e P. GUIDI, *Tuscia*, voi. II, Città del Vaticano 1942, p. 246.

8 AAP, Estimazioni ed imposte n. 1 (1371-1372), e. 25r-v

9 AAP, Atti Straordinari n. 6 (1338-1369), cc. 222r-224v.

10 AAP, Visite Pastorali n. 1 (1462-1495), e. 306r.

11 AAP, Cartella Visite Pastorali 1550-1582, e. 952v.

12 AAP, Visite Pastorali dell'arcivescovo Antonio Dal Pozzo (1598), e. 216v.

13 Carta dell'Istituto Geografico Militare, f.l. 11, Salviano.

14 AAP, Visite Pastorali n. 1 (1462-1495), e. 305v.

15 AAP, Visitationes 1538, e. 64v.

16 AAP, Visitationes Laurentini et Calafati 1568-1583, e. 149v.

17 AAP, Cartella Visite Pastorali 1550-1582, e. 1054r.

18 M. TIRELLI CARLI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, Roma 1969, p. 75.

19 ASP, Diplomatico Pia Casa della Misericordia, 5 gennaio 1377; il documento descrive Castelnuovo della Misericordia. Non menziona alcuna chiesa, ma solamente tre ..... case coperte, solariate e terrestri.

20 AAP, Cartella Visite Pastorali 1550-1582, e. 61 Ir.

21 AAP, Visitationes Laurentine et Calafati 1568-1583, e. 149v.

22 AAP, Cartella Visite Pastorali 1550-1582, e. 1054v.

23 AAP, Cartella Visite Pastorali 1550-1582, e. 1088v.

- 24 AAP, Visita Pastorale di Mons. Antonio dal Pozzo 1598, e. 213v; Castelnuovo fu eretta in parrocchia in quest'anno per contratto stipulato tra l'arcivescovo e la Pia casa della Misericordia. Per la costruzione della pila per il battesimo vedi: Cartella Visite Pastorali 1550-1582, e. 999v.
- 25 AAP, Visita Pastorale di Mons. Antonio dal Pozzo 1598, e. 213v.
- 26 AAP, Visite Pastorali n. 1 (1462-1495), e. 306r.
- 27 ASP, Fiumi e Fossi 2093, e. 46v.
- 28 AAP, Contratti n. 9 (1281-1339), e. 41r; Contratti n. 14 (1258-1349), e. 191v.
- 29 AAP, Visite Pastorali n. 1 (1462-1495), e. 104r.
- 30 AAP, Visite Pastorali n. 1 (1462-1495), e. 306v.
- 31 AAP, Visite Pastorali 1538, e. 65r.
- 32 AAP, Visitaciones Laurentini et Calefati 1568-1583, e. 77r; i pirati dovettero approdare in una insenatura prossima al Romito e inoltrarsi nell'entroterra per una decina di chilometri circa, raggiungendo il paese del Gabbro e assalendolo di sorpresa.
- 33 AAP, Visitaciones Laurentini et Calefati 1568-1583, e. 150r.
- 34 AAP, Cartella Visite Pastorali 1550-1582, e. 925v.
- 35 AAP, Visita Pastorale di Mons. Antonio Dal Pozzo 1598, e. 218r.
- 36 AAP, Visita di Mons. Giuliano dei Medici, e. 82r.
- 37 AAP, Visita Pastorale di Mons. Frosini, e. 13r.
- 38 AAP, Cartella Visite Pastorali 1550-1582, e. 952r.
- 39 AAP, Contratti n. 28 (1462-1470), cc. 209r-215v: il colle del Torricchio a nord-est del Gabbro dista da questo circa un chilometro. Alliaula è ricordata come località in una carta del 4 gennaio 1233 (ASP, Acquisto Cappelli, 4 gennaio 1333); in questa data Adimondo da Colognole vende a Bonaccorso una terra, parte boscosa e parte paludosa, posta sulla curia del Torricchio in luogo detto Alliaula - e in una carta del 12 e 13 ottobre 1241. Vedi O. BANTI, *Le carte arcivescovili pisane del sec. XIII*, voi. II, Roma 1985, pp. 69-76.
- 40 AAP, Contratti n. 28 (1462-1470), cc. 209r-215v

## IV I CASTELLI DI CAMAIANO

In Camaiano, oltre alle chiese già descritte e alle ville già ricordate, troviamo, nel corso del tempo, "curtes" comuni e castelli.

### *Popogna*

Nel 1107 è menzionata la "curtis de Popogna" dove possedeva terre Guiglia del fu Lamberto, moglie di Benno<sup>1</sup>; oltre che la "curtis", in Popogna era un castello menzionato il 5 ottobre 1126: in quell'anno il canonico Berto cardinale di Santa Romana Chiesa donava ai canonici di Pisa la sua parte del castello di Popogna<sup>2</sup>; nel 1367 il comune di Motorno, che era probabilmente il luogo dove sorgeva la pieve di Camaiano<sup>3</sup>. La villa di Casale corrispondeva forse a "Casa Pectuli" o Casale Petuli, menzionata in documenti del 958 e del 10314. Nella villa di Casale nella prima metà del secolo XIV possedeva terre il conte Fazio di Donoratico<sup>5</sup>, e si potrebbe anche identificare con il comune di Motorno cioè in Casali<sup>6</sup>.

### *Torricchio*

A nord del Gabbro è il colle Torricchi o Torricchio. La località è menzionata in una carta del 1241, dove, però, non si specifica se il Torricchio fosse un castello od una "villa". Il 12 e 13 ottobre di quell'anno, su richiesta di Vivaldo, visconte dell'arcivescovo Vitale nelle colline pisane, e su richiesta della famiglia Lanfranchi, cinque uomini abitanti in Scotriano procedettero alla ricognizione delle terre appartenenti "prò indiviso" all'arcivescovo, poste in Scotriano, Colognole e Torricchio<sup>7</sup>.

Nel 1330 Torricchio è detto castello: il 13 giugno di quell'anno, l'arcivescovo di Pisa concesse a livello a Bonifazio Novello, conte di Donoratico, molte prese di terre poste in Camaiano e nei suoi confini; alcune si trovavano nel comune di Torricchio: una, in particolare, posta nel luogo detto Petricaia, confinava con una via vecchia che conduceva al detto castello<sup>8</sup>. Nella concessione a livello di terre fatta il 12 marzo 1455 ad Antonio Boni, pievano di Rosignano, di cui parleremo più avanti, è ancora menzionato il castello del Torricchio<sup>9</sup>.

### *Contrino*

Contrino corrisponde all'antica "villa" di Canturina menzionata in un documento del 7 dicembre 958<sup>10</sup> con chiesa dedicata a San Michele<sup>11</sup>; nel 1371 la suddetta chiesa non è più detta di Canturina bensì di Contrino<sup>12</sup>.

Nei documenti arcivescovili Contrino è menzionato come castello nella concessione di terre poste in Camaiano al conte Bonifazio Novello il 13 giugno 1330<sup>13</sup>: alcune di queste terre si trovavano sul poggio del castello di Contrino<sup>14</sup>. Il 2 marzo 1456 l'arcivescovo Giuliano Ricci concedeva a livello al pievano di Rosignano, Antonio del fu Domenico "Boni", di Firenze, molte terre poste nel piviere di Camaiano; una di queste si trovava sul poggio del castello di Contrino e confinava con lo stesso castello e con una via vecchia<sup>15</sup>. Al principio del secolo XVI il castello di Contrino era stato abbandonato perché gli abitanti si erano trasferiti nella villa del Gabbro, da questo poco distante. Sul poggio del vecchio castello era rimasta solo la chiesa di San Michele che continuò ad esistere sino al secolo XVII. Nel 1535 esisteva il toponimo detto il castellaccio del Gabbro che confinava con la via pubblica e con il botro della Sanguigna<sup>16</sup>; senz'altro era il luogo dove sorgeva il castello di Contrino. Attualmente a sud del Gabbro sulla destra della via che dal paese omonimo conduce a Castelnuovo e sulla sinistra del botro della Sanguigna è la località di Castelpiero: forse il toponimo si riferisce al sito dove era il nostro castello.

### *Castelvechio*

Due castelli prendevano il nome dalla zona di Camaiano. Il primo sino al principio del secolo XI fu detto il castello di Camaiano, dopo, il castello vecchio di Camaiano; questo castello era di proprietà dei canonici della Cattedrale di Pisa, i quali nel novembre 1160 esortavano la popolazione a restaurare il vecchio castello, detto anche di "Casalasci"<sup>17</sup>; di esso rimanevano solo la torre e la piazza antistante dove probabilmente vi erano delle case di abitazione; al posto del muro castellano era sorta una via per la quale si andava alla chiesa<sup>18</sup>. Dopo la seconda metà del secolo XV Castelvechio era completamente disabitato: il 1 ottobre 1485 Roberto Strozzi, vicario dell'arcivescovo Raffaele Riario, nella relazione della visita pastorale annota che nella chiesa di San Michele di Castelvechio non era tenuta l'Eucarestia in quanto nel paese mancavano gli abitanti<sup>19</sup>.

### *Castelnuovo*

Il castello nuovo di Camaiano è menzionato per la prima volta in un documento del 1041; il 30 maggio di quell'anno Sigismondo del fu Cunizio e Guinzio e Guido fratelli e figli del fu Atto vendettero a prete Andrea del fu Andrea una terra con casa posta nel castello di Vada: l'atto era rogato presso il castello di Camaiano "qui dicitur novo"<sup>20</sup>. Il 10 settembre 1115 presso Castelnuovo di Camaiano venne rogato l'atto con cui Golfo del fu Raimondo con la moglie Adaleita vendevano a Graziano, visdomino del vescovo di Pisa, la terza parte del suddetto castello, del poggio e della "curte de Cafaia"<sup>21</sup>. Nella lite tra Masa figlia ed erede di Gualando del fu Lorenzo conte di Castagneto assieme al figlio Giacomo, da una parte, e la Pia Casa della Misericordia, dall'altra, avvenuta il 5 gennaio 1377 per il possesso del castello, è descritto il castello nuovo di Camaiano: esso era circondato da ogni parte dalle mura ed aveva all'interno "tria palatia et domos solaritatos et terrestres"; il castello confinava con le terre della Pia casa e con le terre di Tora figlia di Ugolino Gonzaga e moglie di Paolo da Montefeltro, figlio del conte Galeasso già potestà di Pisa. Tora era contessa di Donoratico per aver sposato in prime nozze uno di quella famiglia, da cui aveva ereditato le terre in Camaiano". Castelnuovo fu detto ed è tuttora detto della Misericordia poiché fu lasciato in eredità alla Pia casa dal conte Bonifazio Novello di Donoratico<sup>23</sup>.

<sup>1</sup> M. TIRELLI CARLI, *op. cit.*, p. 75.

<sup>2</sup> ACP, Diplomatico n. 397, 5 ottobre 1127.

<sup>3</sup> AAP, Atti Straordinari, n. 6 (1338-1369), cc. 222r-224v.

<sup>4</sup> M. CATUREGLI, *op. cit.*, pp. 28, 61.

<sup>5</sup> AAP, Contratti n. 14 (1258-1349), cc. 191r e 274v; nel 1330 Casale si trova nel comune di Motorno e vi sono case per abitazione e un casolino.

<sup>6</sup> AAP, Contratti n. 26 (1450-1471), e. 175r.

<sup>7</sup> O. BANTI, *op. cit.*, pp. 69-76.

<sup>8</sup> AAP, Contratti n. 14 (1258-1349), e. 246v.

<sup>9</sup> AAP, Contratti n. 26 (1450-1471), cc. 175r-183r.

<sup>10</sup> N. CATURBGLI, *op. cit.*, p. 28.

<sup>11</sup> M. GIUSTI e P. GUIDI, *op. cit.*, p. 245.

<sup>12</sup> AAP, Estimati ed Imposte n. 1 (1371-1372), e. 25v.

<sup>13</sup> Probabilmente il castello di Contrino è un esempio di un preesistente villaggio altomedioevale, riorganizzato e fortificato nei secoli XI o XII. Altrettanto si potrebbe pensare del Torricchio menzionato come località nel 1241 e nel XIV secolo come castello. Vedi N. RAUTY, *L'incastellamento nel territorio pistoiese tra il Xe l'XI secolo*, in *Bollettino Storico Pistoiese*, 1990, pp. 31-57.

<sup>14</sup> AAP, Contratti n. 14 (1258-1349), cc. 242v-248r.

<sup>15</sup> AAP, Contratti n. 26 (1450-1471), cc. 175r-181v.

<sup>16</sup> AAP, Contratti n. 45 (1533-1537), e. 130. (?)

17 ACP, Diplomatico n. 96, novembre 1161. Nei Transunti la pergamena reca erroneamente il numero 530.

18 ASP, Diplomatico Pia Casa della Misericordia, 5 gennaio 1377.

19 AAP, Visita Pastorale n. 1 (1462-1495), e. 305v.

20 M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI. Carte dell'Archivio di Stato di Pisa, Roma

21 N. CATUREGLI, op. di., p. 158.

22 ASP, Diplomatico Pia Casa della Misericordia, 1377.

23 ASP, Diplomatico San Martino, 19 luglio 1338.

## IV IL PIVIERE DI ROSIGNANO

Il distretto antico del piviere di Rosignano era delimitato ad est dalla via Emilia, che lo divideva dai pivieri di Sant'Angelo di Santa Luce e di Pomaia, ad ovest dal mare, a nord dal piviere di Camaiano e a sud da quello di Vada.

La "curtis" di Rosignano è menzionata per la prima volta in un documento pisano del 748. Nel luglio di quell'anno Uualperto donò alla figlia Ololia la "curtis" di Rosignano con tutto quanto le apparteneva eccetto la "sala" e le terre con vigna poste presso S. Giovanni<sup>1</sup>.

### *La Pieve*

La pieve di Rosignano è menzionata per la prima volta il 14 febbraio 1074; in quell'anno Ubaldo del fu Lamberto promise a Ghandolfo del fu Bonifazio di non molestarlo nel possesso delle terre poste presso la pieve di Rosignano<sup>2</sup>. Il 5 settembre 1079 Ubaldo del fu Lamberto, presso la chiesa e pieve di San Giovanni, rinunciava a favore del monastero di Vada una terra posta in Rosignano<sup>3</sup>. Nel 1339 si ha notizia che nella pieve oltre al pievano vi era anche un canonico; il 30 marzo di quell'anno infatti il pievano Giovanni permutò il suo titolo e il beneficio ad esso annesso con quello di Artimino, canonico della stessa pieve<sup>4</sup>. Nella prima metà del secolo XV la pieve di Rosignano era distrutta: ce lo conferma la visita pastorale dell'arcivescovo Filippo de' Medici; costui il 30 settembre 1462 si recò a Rosignano e visitò l'oratorio di Sant'Ilario che si trovava entro le mura del castello e dove si esercitava la cura delle anime in mancanza della pieve "que destructa fuit et desolata in tempora guerrarum; et nuper vero restaurata et reaperta"<sup>5</sup>. La chiesa plebana di San Giovanni, posta fuori del castello di Rosignano, distava da questo circa mezzo miglio<sup>6</sup>. Per la lontananza dal castello ed anche perché gli abitanti non volevano andare alla pieve per timore dei saraceni che spesso dal mare riuscivano a spingersi nell'entroterra, la pieve, nonostante la sua buona struttura, venne abbandonata nel corso del XVI secolo<sup>7</sup>.

### *Sant'Ilario*

Da allora fu usata come pieve la chiesa del castello dedicata a Sant'Ilario già esistente nel 1133; nell'aprile di quell'anno presso la chiesa di Sant'Ilario, Trovato del fu Alberto rinunciò, a favore della canonica di Santa Maria a Fine, due pezzi di terra di cui uno era posto nei confini di Colle presso la chiesa di Santa Cristina, l'altro nei confini di Canneto presso la chiesa di Sant'Andrea<sup>8</sup>.

Merita di essere riportata una cerimonia inconsueta e curiosa che si teneva nel giorno dell'Ascensione sul lido del mare. Quel giorno gli abitanti di Rosignano con il loro pievano usavano recarsi processionalmente dal castello sino al mare, dove è probabile che recitassero preci spirituali per ottenere un buon raccolto ed allontanare i flagelli della natura (tra l'altro proprio nei giorni precedenti questa solennità si tenevano le rogazioni). La cerimonia terminava con danze: "il populo fa balli con arme, con aste et altro et in presenza delle donne si bagnano nel mare". Spettacolo questo che si può accostare al "Maggio", caratteristica rappresentazione popolare che evoca episodi epici e cavaliereschi<sup>9</sup>. Lo spettacolo fu proibito perché indecente nel 1597 da mons. Bocca in visita pastorale<sup>10</sup>. Dalle relazioni delle visite pastorali appare pure che gli abitanti, oltre mille nel XVI secolo, erano assai liberi in quanto a costumi morali<sup>11</sup>.

Nel distretto della parrocchia inoltre, vi erano altre chiese non riportate ne dai registri delle "Rationes Decimarum", ne dagli "Estimi" dell'archivio arcivescovile: la chiesa di San Lorenzo, quella di San Martino, la chiesa dell'ospedale di sant'Antonio e la chiesa di Sant'Andrea di Cotone.

### *San Lorenzo*

La chiesa di San Lorenzo è menzionata per la prima volta il 13 giugno 1047; in quell'anno Ermingarda, moglie di Rotando, detto Rustichello, donò a Rozio del fu Rolando la quarta parte della porzione di una cascina posta in Rosignano presso la chiesa di San Lorenzo. Presso questa chiesa era un casolino donato da

Cinnamo del fu Rolando al monastero di San Felice di Vada il 15 maggio 1052<sup>12</sup>. Al principio del secolo XIV della chiesa di San Lorenzo rimaneva solo il toponimo dove questa sorgeva: nel registro dei possedimenti dell'arcivescovo in Rosignano, sono elencati alcuni pezzi di terra posti in luogo detto San Lorenzo<sup>13</sup>; sempre in luogo detto San Lorenzo, era un pezzo di terra concesso a livello il 7 febbraio 1471<sup>14</sup>. Possiamo collocare la chiesa di San Lorenzo nella località attualmente detta San Marco<sup>15</sup>.

#### *San Martino*

La chiesa di San Martino è menzionata per la prima volta nei registri arcivescovili il 29 settembre 1265: in quell'anno venne concessa a livello una terra posta in Rosignano presso la chiesa di San Martino. Il 20 novembre 1269 fu concesso a livello un pezzo di terra ortale posto in Rosignano presso la chiesa suddetta<sup>16</sup>. Nel 1347 è menzionato un pezzo di terra posto in luogo detto il Giardino non lontano dalla chiesa di San Martino<sup>17</sup>; il toponimo "Giardino" esiste tuttora a sud del cimitero di Rosignano: è probabile che la chiesa di San Martino sorgesse in questa zona, forse sulla via che conduce da Rosignano a Vada. Nel secolo XVI questa chiesa faceva parte della tenuta di Vada di proprietà dell'arcivescovo di Pisa. Nel 1574 di questa chiesa rimaneva soltanto il campanile "quadro, rovinoso" ed alcune muraglie<sup>18</sup>.

#### *Sant'Andrea di Cotone*

La chiesa di Sant'Andrea di Cotone risulta distrutta nel 1574<sup>19</sup>. È probabile che la chiesa suddetta sorgesse nel luogo attualmente detto "case di Cotone" a sud ovest del colle Giardinaccio.

#### *Ospedale di Sant'Antonio*

L'ospedale di Sant'Antonio con la chiesa dedicata al medesimo Santo è menzionato nel "Libro dei possedimenti" di Rosignano del secolo XIV; sorgeva in luogo detto Villa ossia Poggio<sup>20</sup>.

#### *San Bartolomeo*

Dai registri delle "Rationes Decimarum" apprendiamo che le chiese suffraganee della pieve di Rosignano erano quelle di San Bartolomeo di Castiglione e di San Lorenzo di Colle<sup>21</sup>.

La chiesa di San Bartolomeo di Castiglione è menzionata per la prima volta in un documento del 1180; il 25 luglio di quell'anno fu ceduto all'arcivescovo Ubaldo il castello di Montemassimo con alcuni terreni: l'atto fu rogato presso la chiesa di San Bartolomeo di Castiglione Mondiglio<sup>22</sup>, l'attuale Castiglioncello. Il 16 marzo 1327 una terra con querce ed ulivi, posta nei confini di Rosignano in luogo detto alle Capanne Marchesane, confinava con la terra della chiesa di San Bartolomeo di Castiglione Mondiglio<sup>23</sup>. Le relazioni delle visite pastorali non ricordano questa chiesa.

#### *Santo Stefano di Colle*

La chiesa di Colle è menzionata per la prima volta in un atto di immissione in possesso del 31 agosto 1067. In quest'atto è detta la "chiesa dei Santi Stefano e Donato"<sup>24</sup>; nelle "Rationes Decimarum" è detta San Lorenzo di Colle<sup>25</sup>: senz'altro il redattore delle Decime confonde la chiesa di Colle con quella di San Lorenzo di Rosignano. Con il titolo di Santo Stefano la chiesa di Colle, oltre al documento citato del 1067, è menzionata anche in altri documenti: il 21 aprile 1327 l'arcivescovo Saltarelli concesse a livello terre incolte, boscate e silvestri che appartenevano alla chiesa di Santo Stefano di Colle<sup>26</sup>. Anche nel 1371 è detta di Santo Stefano di Colle<sup>27</sup>. Questa chiesa nel 1573 risulta tra le chiese distrutte del piviere di Rosignano<sup>28</sup>.

#### *Santa Cristina*

Nei confini di Colle era una chiesa dedicata a Santa Cristina, menzionata per la prima volta nell'aprile 113329; alla metà del XIV secolo di questa chiesa rimaneva solo il toponimo. Si può situare nei pressi di Acquabona, toponimo tuttora esistente<sup>30</sup>.

#### *Santa Maria del Malandrone*

Nel distretto di Rosignano, lungo la via Emilia, si trova la località detta il Malandrone, dove nel XIII secolo sorgeva un eremitorio sotto il titolo di Santa Maria; certamente la terra su cui esso sorgeva fu donata dagli arcivescovi di Pisa, come era avvenuto per altri eremitori sorti nella diocesi di Pisa<sup>31</sup>. Dell'eremo di Santa Maria del Malandrone ne abbiamo notizia per la prima volta in un documento del 28 marzo 1272<sup>32</sup>. In

quell'anno Marina del Doglia, vedova di Manente del fu Provinciale, lasciò a questo ente ecclesiastico, di cui era priore fra Bartolomeo, un pezzo di terra in luogo detto Pinistrello. Nel 1292 l'eremitorio di Santa Maria fu unito a quello di Sant'Jacopo in Acquaviva di Porto Pisano<sup>33</sup>; il 24 aprile di quello stesso anno "fra Luca dei Sismondi", priore dei due eremitori, nominò procuratori di questi fra Jacopo di San Niccolo, fra Bonaventura da Barga e fra Jacopo da Volterra; l'atto fu rogato davanti al refettorio dell'eremo di S. Jacopo in Acquaviva. Alla fine del Trecento è probabile che l'eremitorio del Malandrone non esistesse più; un secolo dopo rimaneva soltanto il toponimo "Romitorio" nella località Malandrone di Rosignano, le cui terre facevano parte dei possessi arcivescovili<sup>34</sup>.

1 N. CATUREGLI, *Regesto della chiesa pisana*. Roma 1938, p. 6.

2 M.L. SIROLLA, *Carle dell'Archivio di Stato di Pisa*, Pisa 1990, p. 20.

3 M.L. SIROLLA, *op. cit.*, p. 45.

4 AAP, Contratti n. 12 (1280-1458), e. 325r; anche nella pieve di Scotriano, oltre alla presenza del pievano, si nota quella di un canonico. Nel 1287, vacante questa per la promozione del pievano Bartolomeo alla canonica di S. Pietro in Vincolis, i preti delle chiese suffraganee con Taddeo, canonico della stessa pieve, si riuniscono per la nomina del nuovo pievano (Contratti n. 12 (1280-1458), e. 268r). La presenza dei canonici nelle pievi di Rosignano e Scotriano fa pensare che un tempo esse avessero una canonica dove i preti facevano vita in comune.

5 AAP, Contratti n. 29 (1462-1481), e. 126r-v; nel muro dell'antica pieve, i cui resti si trovano attualmente nel cimitero di Rosignano, vi è una lapide fatta mettere l'11 maggio dal pievano Antonio di Domenico Boni di Firenze, che ricorda il restauro della pieve eseguito nel 1444. La lapide riporta anche l'anno del primo edificio della chiesa: 1164. In quell'anno però già esisteva la pieve di San Giovanni e questa data non può riferirsi all'erezione della pieve; forse si riferisce ad un ampliamento di questa.

6 AAP, Cartella Visite Pastoralis 1550-1582, e. 947r.

7 AAP, Visita Pastorale di Mons. Arcivescovo Antonio Dal Pozzo, 1598, e. 205r. N. CATUREGLI, *op. cit.*, p. 212; Sant'Ilario non è riportata tra le chiese suffraganee del piviere di Rosignano (M. GIUSTI e P. GUIDI, *op. cit.*, p. 243 - *Estimi in* n. 1 dell'AAP (1372-1373); forse era la chiesa del comune; si può dedurre da un episodio relativo alla campana della chiesa che il comune, contro la volontà del pievano, era solito usare per i suoi proclami ed altri usi civili. Nel 1537 ne era sorta una lite dinanzi all'arcivescovo Onofrio Bartolini il quale sentenziò a favore del pievano (AAP, *Visitationes*, 1538, e. 63v).

9 Questo spettacolo possiamo vederlo anche da un punto di vista simbolico e magico: poteva cioè essere una "danza-invocazione" a simboleggiare una lotta per la distruzione del male e il ristabilimento della pace sul piano morale e spirituale (la danza era eseguita con armi e aste). Possiamo interpretare lo spettacolo anche come danza primaverile destinata ad ottenere la fertilità: la cerimonia si svolgeva in primavera e nel periodo delle Rogazioni che venivano effettuate per ottenere la fertilità della terra.

10 AAP, Visita Pastorale di Mons. Arcivescovo Antonio Dal Pozzo, 1598, e. 205r.

11 AAP, Cartella Visite Pastoralis 1550-1582, e. 608r; il 23 settembre 1558 prete Michele, che supplisce il pievano nella cura delle anime della parrocchia di Rosignano, risponde alle domande che gli rivolge il visitatore: - Vi sono in paese molti scomunicati perché hanno usurpato le proprietà dell'arcivescovado; - e: "multe sunt mulieres incantatrices in dicto comuni, sed nescit eas, quare praecepit presbitero Michaeli, quatenus praeceptat ab altare neque mulier de caetero faciat similes incantos sub poena scopae et referat curiae; et quod habet dictum comune multos adulteros, quos habuit in confessione et ideo non revelavit, tum eis fuit praeceptum quod si iterum ad pedes eius revertantur quod non absolvat ullo modo si prius non promittant adulteras relaxare et effectualiter id faciant; et quod sunt aliqui sodomiti sed quia habuit in confessione non potest revelare, cui fuit praeceptum ut supra"; vedi anche a e. 1088.

12 M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, Roma 1976, pp.125 e 136.

13 AAP, Libro di Possessi n. 2 (1327-1383), e. 24r.

14 AAP Contratti 24 (1327-1480), e. 1677.

15 AAP, Portate di chiese e Benefizi n. 18 (1729-1778), fase. 92; la pieve di Rosignano nel gennaio 1731 possedeva una terra in luogo detto San Lorenzo, verso San Marco, ossia la figuretta di San Marco e confinava con una via che conduceva alle Fabbriche, una località ancora esistente ad est del luogo detto S. Marco.

16 AAP, Contratti n. 5 (1249-1277), cc. 386r, 449r.

17 AAP, Libro di Possessi n. 2 (1327-1383), e. 32r.

18 AAP, Cartella Visite Pastoralis 1550-1582, e. 947r.

19 AAP, Cartella Visite Pastoralis 1550-1582, e. 947r; la chiesa di Sant'Andrea di Cotone è menzionata per la prima volta nel 1133; Vedi n. 7.

20 AAP, Contratti n. 20 (1407-1411), e. 109r.

21 M. GIUSTI e P. GUIDI, *La Toscana*, voi. II, Città del Vaticano 1942, p. 243.

22 ASP, Diplomatico San Bernardo, 25 luglio 1181.

23 AAP, Libro di Possessi n. 2 (1327-1383), e. 6v.

24 N. CATUREGLI, *op. cit.*, p. 200.

25 M. GIUSTI e P. GUIDI, *op. cit.*, p. 243.

26 AAP, Contratti n. 10 (1315-1327), e. 202r.

27 AAP, *Estimi* n. 1 (1371-1372), e. 25v.

28 AAP, Cartella Visite Pastoralis (1150-1582), e. 947r; "Nel castello di Colle rovinato, è una chiesa rovinata, le mura sono alte circa braccia quattro, non servirebbe il rassettarla et è impossibile, è nella tenuta dell'arcivescovo".

29 N. CATUREGLI, *op. cit.*, p. 212.

30 AAP, Libro dei Possessi n. 2 (1327-1383), e. 113r; Coscetto Carraia del fu Puccio Cesare confessa di possedere uno "spasso" in l. d. S. Cristina. Confina con la via che da Acquabona conduce al Colle.

31 Vedi in questo l'eremitorio di S. Maria di Monteforti. "

32 AAP, Diplomatico Fondi Vari, perg. 194, 28 marzo 1273.

33 AAP, Diplomatico Fondi Vari, perg. 271, 24 aprile 1292.

34 AAP, perg. 2682, anno 1482.

## VI I CASTELLI DEL PIVIERE DI ROSIGNANO

Dal registro dei possessi dell'arcivescovo in Rosignano si ha notizia di un vecchio castello che sorgeva in questa comunità; il 27 settembre 1333 Nino Arlotti del fu Cecco Arlotti ammetteva di avere in livello alcuni pezzi di terra posti nei confini di Rosignano, di cui uno si trovava in luogo detto "Caccione" e confinava con il vecchio castello<sup>1</sup>. Sempre in quest'anno, l'11 febbraio erano concessi a livello numerosi pezzi di terra posti in Rosignano, dei quali uno era posto in luogo detto Caccione e confinava con il Castelvecchio e con le terre della pieve di Rosignano<sup>2</sup>. Nel catasto della comunità di Rosignano è menzionato spesso il toponimo Castello ed anche il toponimo Castellare<sup>3</sup>. Senza altro questi toponimi si riferiscono al vecchio castello. Nel 1633 la pieve di Rosignano possedeva una terra posta nel luogo detto "Vallo di Caccione", che confinava con la via Maremmana<sup>4</sup>: se la località "il Caccione" era vicina alla via Maremmana o via Emilia, è probabile che il vecchio castello di Rosignano sorgesse sul versante orientale della collina.

Il castello di Rosignano, che tuttora domina dall'alto il mare Tirreno da cui dista pochi chilometri, è menzionato per la prima volta nel 1071; il 6 luglio di quell'anno Ranieri del fu Signorotto promise a Pietro, abate del monastero di San Felice di Vada, di non molestarlo nel possesso di una casa posta in Rosignano presso il castello<sup>5</sup>; il 5 settembre 1079 Ubaldo del fu Lamberto fece rinuncia in favore del monastero di Vada di una terra posta in Rosignano presso il castello<sup>6</sup>. Nel 1107 una parte del castello fu ceduta al vescovo di Pisa: il 3 novembre di quell'anno Lamberto del fu Ranieri con il figlio Bernardo permutarono con il vescovo Pietro la loro parte del castello di Rosignano in cambio di alcune terre poste in San Casciano di Settimo<sup>7</sup>. Il castello fu di proprietà del marchese Gottifredo e della contessa Beatrice: ce lo attesta un documento del 9 novembre 1125 col quale i fittuari del castello dichiaravano all'arcivescovo Ruggero Upezzinghi di dover pagare un censo al marchese di Toscana<sup>8</sup>. Il 4 luglio 1139 l'imperatore Corrado II confermò all'arcivescovo Balduino il placito e il fodro del castello di Rosignano<sup>9</sup>. Questi diritti, contestati da Ugo di Cacciabote<sup>10</sup>, furono nuovamente riconosciuti all'arcivescovo Ubaldo dai giudici degli Appelli del Comune pisano, il 30 ottobre 1201<sup>11</sup>.

### *Castiglioncello*

Presso il mare ad ovest di Rosignano sorgeva il castello di Castiglione Mondiglio, l'attuale Castiglioncello. Il castello di Castiglione è ricordato in un documento del 1046; presso questo castello il 18 aprile di quell'anno fu redatto un atto con cui furono donate all'Abbazia dei XII Apostoli alcune terre poste presso il castello di Colognole<sup>12</sup>; il 27 marzo 1185 in questo castello fu emanata una sentenza a favore dell'arcivescovo Ubaldo per i confini di alcune terre poste tra Rosignano e Castiglione<sup>13</sup>. Si ha notizia del suddetto castello anche nel 1462: nel settembre di quell'anno furono date a livello quattro "staioira" di terra poste al castello di Castiglione e che confinavano con il mare<sup>14</sup>.

### *Colle*

Il castello di Colle è probabile che sorgesse là dove ora si trova la località detta Colli a sud di Castelnuovo e a nord di Rosignano; il suo distretto era compreso tra le curie di Castiglione Mondiglio ad ovest, di Castelvecchio (Castelnuovo) a nord, di Rosignano a sud; ad est confinava con la località Macetti e con il comune di Santa Luce<sup>15</sup>. La prima notizia del castello di Colle risale al 31 agosto 1067<sup>16</sup>: in quell'anno il marchese Gottifredo mise in possesso il vescovo Guido di due porzioni della metà del castello di Colle, di due porzioni della torre costruita nella parte occidentale del castello e di due porzioni della "curtis" appartenente al medesimo castello; il 2 gennaio 1127 Guglielmo del fu Gerardo donò all'arcivescovo Ruggero Upezzinghi la sua porzione del castello di Colle<sup>17</sup>; nel febbraio del 1244 inoltre l'arcivescovo Vitale acquistò l'ottava parte del suddetto castello da Gualdinga del fu Gerardo<sup>18</sup>: in tal modo tutto il castello di Colle venne a far parte delle proprietà dell'arcivescovo pisano. Nel 1327 è menzionato il castello di Colle per una terra concessa a livello posta dietro la torre del castello<sup>19</sup>; nel settembre del 1462 è concesso in affitto un pezzo di terra posto nel luogo detto il botro di Colle e che confinava con il castello<sup>20</sup>. Nel 1573 il castello di Colle era completamente rovinato<sup>21</sup>.

1 AAP, Libro dei Possessi n. 2 (1327-1383), e. 120v.

2 AAP, Contratti n. 12 (1280-1458), cc. 263r-267r.

3 ASP, Fiumi e Fossi 2093, cc. 49r, 206r.

4 AAP, Portate di chiese e Benefizi n. 7 (1629-1639), e. 245r.

- 5 M.L. SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, Roma 1978, p. 178; il 21 ottobre 1067, Rosignano è menzionato come luogo dove ogni anno nel mese di agosto si deve rendere un censo all'abate di Vada.
- 6 M.L. SIROLLA, *op. cit.*, p. 17.
- 7 N. CATUREGLI, *Regesto della chiesa pisana*. Roma 1938, p. 6.
- 8 N. CATUREGLI, *op cit*, p. 194. (?)
- 9 N. CATUREGLI, *op cit*, p. 249.
- 10 Ugo di Cacciabate della casa Ubaldesca dei conti di Porto del ramo di Wiliccione. Cfr. G. CICCONE, *Famiglie del titolo comitale nel territorio di Livorno e Porto Pisano*, in *Bollettino Storico Pisano*, 1988, pp. 117-156.
- 11 AAP, Diplomatico 543, 30 ottobre 1202.
- 12 ASP, Diplomatico Rondoni, 18 aprile 1047.
- 13 N. CATUREGLI, *op. cit*, p. 429.
- 14 AAP. Contratti n. 29 (1462-1484), e. 143r.
- 15 AAP. Contratti n. 10 (1315-1327), e. 202r.
- 16 N. CATUREGLI, *op. cit*, p. 95.
- 17 N. CATUREGLI. *op. cit*, p. 200.
- 18 O. BANTI, *Le carte arcivescovili pisane del sec. XIII*, Roma 1985, p. 122
- 19 AAP, Libro dei Possessi n. 2 (1327-1383), e. 22r.
- 20 AAP, Contratti n. 29 (1462-1484), e. 150r.
- 21 AAP, Cartella Visite pastorali 1550-1582, e. 947r.

## VII IL PIVIERE DI VADA

Il piviere di Vada confinava sino al XV secolo con il piviere di Rosignano a nord, ad est con quello di Riparbella o Vallineto, ad ovest con il mare e a sud con il fiume Cecina.

La chiesa di Vada dedicata ai Santi Giovanni e Paolo<sup>1</sup> è menzionata per la prima volta nel 780 nel documento di fondazione della badia di San Savino presso Pisa<sup>2</sup>; in quell'anno i fondatori di San Savino donarono alla suddetta abbazia il patronato della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo di Vada. La chiesa di S. Giovanni di Vada è menzionata come pieve per la prima volta il 6 ottobre 1052; in quell'anno presso la detta pieve fu rogato un atto con cui prete Cunizio della fu Ermengarda donò al monastero di San Quirico e Santa Maria "ad Mox, tutto quanto possedeva in Valdipergera lungo il fiume Fine"<sup>3</sup>. La pieve dei Santi Giovanni e Paolo era situata nel borgo del castello prospiciente il mare; dinanzi alla porta della chiesa il 16 marzo 1242 gli uomini di Vada, riuniti in parlamento, dettero pieno mandato ai loro consoli di giurare fedeltà all'arcivescovo Villano<sup>4</sup>. Una via congiungeva la pieve al monastero: lungo questa via il Console di giustizia del Comune pisano mise in possesso della corte di Vada l'arcivescovo di Pisa; tale immissione in possesso fu fatta alla presenza di numerose persone "equitando per viam que est inter abbatiam S. Felicis de Vada et plebem predictam"<sup>5</sup>. Due carte dell'archivio arcivescovile di Pisa, una del 14 luglio 1221, l'altra del 22 febbraio 1222, furono rogate nel capitolo della pieve di Vada<sup>6</sup>. Questo fa pensare che la pieve suddetta, così come numerose altre<sup>7</sup>, un tempo avesse dei canonici che facevano vita comune. Nel 1485 la pieve di San Giovanni risulta completamente distrutta<sup>8</sup>

### *San Felice*

In Vada era il monastero benedettino di San Felice. Il 6 ottobre 1006 presso la chiesa di San Felice e rogato l'atto con cui il vescovo Guido dette a livello a Ildizio del fu Pietro e ad altri un pezzo di terra nelle colline nella località detta Condovmo<sup>9</sup>, il 19 giugno 1167 papa Alessandro III concesse a Bono, abate del monastero di Vada, il privilegio di sepoltura per quelli che desideravano essere sepolti nella chiesa di San Felice, fatto salvo, però, il diritto delle chiese parrocchiali<sup>10</sup>. All'inizio del XIII secolo si era formato intorno all'abbazia un nucleo parrocchiale di cui era rettore un monaco del monastero, i cadaveri degli abitanti della parrocchia venivano sepolti nel cimitero di San Felice, tale consuetudine fece nascere una controversia tra l'abate e il pievano di Vada e il 22 gennaio 1245 l'arcivescovo Vitale emise un decreto per cui i cadaveri della parrocchia del monastero potevano essere seppelliti nel cimitero plebano<sup>11</sup>.

Intorno alla metà del secolo XIII ai monaci benedettini subentrarono le monache domenicane di Sant'Agostino di Via Romea. Papa Alessandro IV nei primi anni del suo pontificato aveva infatti concesso il monastero alle monache suddette, le aveva sottoposte immediatamente alla Santa Sede esentandole da ogni giurisdizione vescovile e le aveva obbligate a vivere secondo la regola di San Domenico<sup>12</sup>, è probabile che le monache di Via Romea avessero preso possesso dell'abbazia di Vada tra il 1256 e il 125. Il 25 gennaio 1258 l'abate non vantava certamente più autorità su questa, perché non aveva diritto di chiedere giuramento di fedeltà ad un vassallo del monastero<sup>13</sup>. La priora delle monache di Sant'Agostino di via Romea dal XIV

secolo prese anche il titolo di abbadessa di San Felice di Vada<sup>14</sup> Le monache però preferirono stare in Pisa e solo la priora, o abbadessa, qualche volta andava a Vada per concessioni livellari<sup>15</sup>

Nel 1327, quando a Pisa entro Lodovico il Bavaro, le monache di Via Romea furono sottomesse, con tutto il clero, all'imperatore e prestarono ubbidienza all'antipapa, il frate minore Pietro Ramalducci di Corvaro, Niccolò V, che nel frattempo era andato ad alloggiare nel palazzo arcivescovile. Per tale ragione le monache incorsero nella scomunica e da questa furono assolte il 24 marzo 1330 da fra Guglielmo dell'Ordine dei Predicatori<sup>16</sup> Nel 1469 alle monache di Sant'Agostino e San Felice furono usurpati dall'arcivescovo Filippo dei Medici tutti i beni che appartenevano all'Abbazia di San Felice di Vada. Le monache per risarcimento ebbero un censo annuo di 50 fiorini<sup>17</sup>. Il 6 luglio 1479 il generale dell'Ordine dei frati dei Predicatori e quello dei frati minori si accordarono perché le monache di via Romea prendessero possesso della chiesa e monastero di San Paolo all'Orto in Pisa<sup>18</sup>, a cui venne unito il monastero di San Felice di Vada da questo momento ebbe inizio la decadenza di quest'ultimo Nel 1572 rimanevano solo alcune delle pareti di quella che era stata una grande chiesa ricca di marmi l'arcivescovo pisano non credette però opportuno restaurarla perché era troppo grande la spesa e perché si trattava di una chiesa inutile in quanto si trovava in un luogo disabitato<sup>19</sup>. In una mappa catastale del secolo XVIII sono disegnate le vestigia del monastero di San Felice Nella suddetta mappa, quest'ultimo è collocato lungo una via detta "strada che dalla Voltaccia va alla torre di Vada"<sup>20</sup>. Il 16 settembre 1840 sono concessi a livello tre appezzamenti di terreno lavorativo, in parte piantato a maglioli, in parte nudo, di undici saccate posto nella comunità di Rosignano in luogo detto il "Conventaccio" confinante con la via livornese, attualmente il monastero si potrebbe collocare sulla destra dello Stradone della Torre di Vada dinanzi al "Cason Vecchio"<sup>21</sup>. In Vada era anche un ospedale che è menzionato in una carta del 1271. Il 10 gennaio di quell'anno Gerardo, pievano di Vada, a nome dei patroni nominò i rettori dell'ospedale<sup>22</sup>; è probabile che esso fosse situato nelle vicinanze del porto, per utilità dei marinai che approdavano a quei lidi.

#### *San Lorenzo di Collemezzano*

Il piviere di San Giovanni di Vada aveva una sola chiesa suffraganea, quella di S. Lorenzo di Collemezzano<sup>23</sup>, che è menzionata in una carta del 3 aprile 1133 con cui Ugo del fu Gherardo donò ad Aspinello del fu Gualfredo quanto possedeva nelle vicinanze di Collemezzano con la clausola che, se il donatore, Ugo, fosse morto entro quattro anni senza testamento Aspinello avrebbe dovuto dare 10 soldi alla chiesa di San Lorenzo<sup>24</sup>; questa nel 1574 risulta tra le chiese distrutte. Si trovava in un luogo disabitato sopra un poggio prossima al castello di Collemezzano<sup>25</sup>. È probabile che la chiesa di San Lorenzo sorgesse dove attualmente si trova il podere di Castelmezzano nelle vicinanze della chiesa parrocchiale di Sant'Antonio. In Collemezzano erano altre chiese che non sono riportate nelle "Rationes Decimarum" e neppure negli elenchi degli "estimi" dell'Archivio arcivescovile di Pisa. Nella relazione della Visita Pastorale del 28 aprile 1574 sono menzionate come chiese distrutte e non è riportato neppure il santo titolare di queste. Una sorgeva nella località detta il Cafaggio di Collemezzano, forse dove era il podere Cafaggio sulla destra del fosso Acquerta; un'altra, rovinata e desolata, era posta in luogo detto il Cagnuolo, un'altra ancora era posta in un luogo detto Montifalconi<sup>26</sup>. Di queste due ultime sono scomparsi anche i toponimi. In Collemezzano era anche una chiesa dedicata a Santa Maria, già distrutta nel 1236: il 10 novembre di quell'anno è concessa a livello una terra posta in Collemezzano dove era la chiesa di Santa Maria<sup>27</sup>.

1 L'attuale pieve di Vada costruita nel 1843 è dedicata a San Leopoldo re. I titolari Santi Giovanni e Paolo non sono gli Apostoli di questo nome, ma i fratelli Giovanni e Paolo martirizzati nella loro casa sul Celio la notte del 26 giugno 362 per ordine dell'imperatore Giuliano l'Apostata.

2 ASP, Diplomatico Ordine di S. Stefano, 1. 30 aprile 780. In questo documento la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo non è detta pieve.

3 N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa pisana*. Roma 1938, p. 79.

4 O. BANTI, *Le carte arcivescovili pisane del sec. XIII*, voi. II, Roma 1985, pp. 95-98.

5 AAP, Diplomatico 642, 11 luglio 1224.

6 AAP, Diplomatico 632, 14 luglio 1222, e 633, 22 febbraio 1222.

7 AAP, Extraordinaria n. 4 (1325-1359), e. 117r. Il pievano di Santa Giulia di Caprona il 29 luglio 1344 chiede al vicario dell'arcivescovo di nominare il chierico Napoleone da Calcinala canonico della sua pieve e dargli la prebenda uguale a quella degli altri canonici

8 AAP. Visitationes n 1 (1462-1495), e 292r

9 CATUREGLI, op cit , p 45, Condovino nel distretto del Comune di S Luce

10 ASP Diplomatico S Paolo all'Orto, 19 luglio 1167

11 ASP, Diplomatico S Paolo all'Orto 22 gennaio 1245

12 ASP, Diplomatico S Paolo all'Orto. 1255 questa pergamena è mutila e mancante della datazione L'ordinatore delle pergamene di S Paolo all'Orto nel XVIII secolo ha creduto opportuno annotare, al verso della pergamena la data del primo anno di pontificato di papa Alessandro IV

- 13 ASP, Diplomatico S Paolo all'Orto 25 gennaio 1258  
 14 ASP, Diplomatico S Paolo all'Orto, 16 aprile 1328  
 15 ASP, Diplomatico S Paolo all'Orto, 13 dicembre 1324  
 16 ASP, Diplomatico S Paolo all'Orto, 24 marzo 1330  
 17 ASP, Diplomatico S Paolo all'Orto, 6 novembre 1470  
 18 AAP, Contratti n 24 (1327-1480), e 67r, nella relazione della visita pastorale del 1597, la chiesa di San Felice e detta erroneamente dei Santi Giovanni e Paolo che furono i titolari della pieve distrutta. In quest anno le monache, già defraudate dall'arcivescovo Filippo dei Medici nei loro beni furono obbligate dall arcivescovo Dal Pozzo a solennizzare la festa del titolare del monastero di Vada nella chiesa di Rosignano perche riscuotevano dall'arcivescovo libbre 200 di denaro  
 19 AAP Cartella Visite Pastorali 1550-1582 e 947r  
 20 AAP, Mappa catastale della tenuta di Vada  
 21 La via livornese era la via Aurelia proveniente da Palazzi di Cecina. Questa all'altezza della Torre e del Forte di Vada piegava ad est per continuare sino al Vecchio Ponte della Fine. Circa il 1850 il Granduca fece costruire il tracciato attuale (AAP, Vada, Concessioni Livellane n. 26, fase. 9, 43, 1841: è concesso a livello un pezzo di terra di saccate quindici, da cui questo è escluso un pezzo intorno al Forte di Vada dove deve passare la nuova strada livornese.  
 22 N. CATUREGLI, op. cit., p. 211.  
 23 M. GIUSTI-P. GUIDI, *La Toscana*, II, Città del Vaticano 1942, p. 246.  
 24 N. CATUREGLI, op. cit., p. 211.  
 25 AAP, Cartella Visite Pastorali 1550-1582, e. 942v. 26  
 26 AAP, Cartella Visite Pastorali 1550-1582, e. 942v.  
 27 ASP, Diplomatico San Michele in Borgo, 10 novembre 1237.

## VIII I CASTELLI DEL PIVIERE DI VADA

Il castello di Vada è menzionato in un documento del 1006. Il 6 novembre di quell'anno un atto di donazione fu rogato presso il suddetto castello<sup>1</sup>; già nel XII secolo esso era soggetto al dominio dell'arcivescovo pisano: infatti, il 5 marzo 1137, papa Innocenzo II confermò all'arcivescovo Uberto e ai suoi successori il placito e il fodro di Vada e il 19 luglio 1139 l'imperatore Corrado III donò all'arcivescovo Balduino quanto Innocenzo II aveva confermato in precedenza<sup>2</sup>. Oltre al castello e alla corte di Vada gli arcivescovi pisani possedevano la selva di Asca, un vasto territorio con campi, prati, selve e paludi, confinante ad est con le curie di Collemezzano e Belora, a nord con la palude che era presso la chiesa di Sant'Andrea di Canneto (vicino all'abbazia di San Salvatore "ad Mox") e ad ovest con il mare e con la via che portava a Cecina<sup>3</sup>; il possesso della selva di Asca fu sempre oggetto di lite fra gli arcivescovi e il comune di Vada: l'11 luglio 1183 i pubblici giudici del Comune di Pisa emisero una sentenza contro i consoli di Vada a favore dell'arcivescovo Ubaldo per il possesso di Asca<sup>4</sup>; ma nonostante la sentenza del 1183, la lite continuò ancora. Tra l'arcivescovo e il Comune fece da intermediario il pievano di Vada, Francesco: il 14 luglio 1221 il console giurò dinanzi al pievano che sarebbero stati rispettati i patti già stabiliti tra le due parti<sup>5</sup> e il 22 febbraio 1222 venti uomini di Vada, a nome di tutta la comunità, confermarono il compromesso tra il loro console e il pievano<sup>6</sup>. L'11 luglio dell'anno seguente sulla base dell'accordo stipulato dal pievano, l'arcivescovo Vitale fu messo in possesso della corte di Vada e della selva di Asca dal Comune pisano<sup>7</sup>. Il comune di Vada però non si arrese; gli abitanti occuparono la selva, ingiuriarono i messi vescovili e recarono danni alla pieve e all'abbazia di San Felice. L'arcivescovo comminò loro la scomunica e ricorse al legato pontificio in Toscana, il cardinale di San Marco. Questi il 4 aprile 1228 stabilì che i consoli di Vada pronunciassero un giuramento di fedeltà nelle mani dell'arcivescovo Vitale e ubbidissero ai mandati della Chiesa; in cambio l'arcivescovo avrebbe dovuto assolverli dalla scomunica<sup>8</sup>. Contro questa sentenza il comune di Vada si appellò al nuovo legato papale in Toscana, il cardinale di Santa Sabina, e al capitano generale dell'imperatore nella Toscana, il conte Pandolfo "de Fascenella". L'arcivescovo Vitale, attraverso il suo procuratore Bertoldo, nunzio del comune di Pisa, in Castelfiorentino respinse come illegittimo l'intervento del tribunale laicale nella causa promossa davanti al conte Pandolfo dal procuratore di Vada contro l'arcivescovo di Pisa, perché nella lite era stato nominato un arbitro che aveva già emesso un lodo accettato dal comune di Vada, e inoltre, perché il sindaco del comune di Vada aveva appellato contro tale lodo presso il cardinale di Santa Sabina legato papale in Toscana. Successivamente, avendo il conte Pandolfo respinte tali eccezioni, Bertoldo, procuratore dell'arcivescovo Vitale, ricorse al giudice del conte e poiché anche da questi ebbe un diniego, si appellò al re Enzo, all'imperatore e al papa<sup>9</sup>.

Il papa, Gregorio IX, nominò giudice nella sentenza Berlinghieri, vescovo di Pistoia. Il 23 marzo 1241 il vescovo di Pistoia riconobbe i diritti dell'arcivescovo di Pisa sulla selva di Asca e sulla corte di Vada<sup>10</sup>. Il console di Vada continuò però ad affermare i diritti di proprietà da parte del suo comune. Il vescovo di Pistoia subdelegò l'abate di San Michele in Borgo di Pisa perché definisse la questione, e il 7 gennaio 1242,

